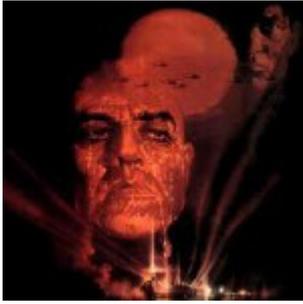


Horror vacui



Che l'uomo abbia inventato Dio a sua immagine e somiglianza è un fatto. È tuttavia altrettanto vero che nessun popolo sia giunto fino a noi senza una religione. L'ateismo, nelle sue varie forme dello agnosticismo e del nichilismo, ha fatto capolino solo in epoche più recenti. La religione quindi pur rimanendo un mito è stata per l'uomo una necessità. Ora, quello che lamento non è l'assenza di un Dio, ma della Verità. Tutta l'indignazione sull'accaduto a *Charlie Hebdo* trova giustificazione solo se i valori che si affermano storicamente, in questo caso la libertà di espressione, sono valori che raggiungono l'universalità. Ma bisogna riflettere che prima di raggiungere l'universalità sono stati nella testa di qualcuno, di pochi, di pochissimi e che per questo non erano meno validi. Il che significa, di contro a ogni relativismo, che la verità c'è ed esiste indipendentemente dalla condivisione di pochi o di molti o dai punti di vista religiosi, politici o filosofici che le varie popolazioni della terra hanno conseguito.

Il relativismo ci ha dato la tolleranza e allontanato dalla bestemmia, ovvero dal dire vera la nostra verità, ma per altro verso esistono valori sulla via della morale che si affermano indipendentemente dalle convinzioni legate all'appartenenza e alla tradizione. Il mancato riconoscimento dell'esistenza della Verità, ovvero di una via retta sulla quale riconoscere un cammino, pone l'umanità al di fuori del progresso gettandola in un'anarchia governata da un serpente senza cuore, intendo dalla finanza e dall'economia.

Se non sapremo riappropriarci del cuore per un nuovo umanesimo che riprenda i temi della cultura e della morale dovremo paventare più che la recessione la regressione.

È infatti mia perfetta convinzione che la democrazia non si misuri sul regime al potere ma sul grado di coscienza conseguito dal popolo. Sogno una costituzione che reciti: "La Nazione Italiana si fonda sulla Cultura, il primo dovere di ogni Governo e di far crescere con ogni mezzo in civiltà la

Nazione". Desidererei anche che dopo "Tutti gli uomini nascono liberi" si proclamasse "Tutti gli uomini nascono uguali" invitando tutti i governi a eliminare le disuguaglianze dovute alla nascita. Sebbene comprenda che una tale affermazione precorra troppo i tempi rimane come utopia a indicare la strada.

La crisi europea è una crisi di coscienza, un malessere generalizzato, una stanchezza esistenziale che investe l'intero continente in mancanza assoluta di idealità.

Questo vuoto epocale che avvia al declino un intero continente deve essere colmato con nuovi ideali e questo non sarà possibile all'interno di una filosofia relativista che non riconosce della Verità l'esistenza. Nel riconoscimento paritetico dell'altro il relativismo non discrimina sui valori che danno all'uomo e alle diverse culture una diversa dignità su una scala non misurabile secondo opinione, ma assoluta. Testimonia questo l'esistenza della Giustizia, quando la giustizia si afferma nei valori morali al di là della legge.

Barbarie e civiltà distano tra loro, ma non c'è soluzione di continuità e le sfumature di grigio si distribuiscono ovunque in ogni possibile ambiente. La distanza che caratterizza i rapporti di potere tra maschio e femmina, tra genitori e figli, tra sé e gli altri, tra un governo e il suo popolo stazionano su ambiti differenti di valore nelle diverse culture e diversamente all'interno di una stessa cultura. Anche se la Verità non la possiede né la può possedere nessuno, sarebbe bestemmia come sostituire l'idolo al Dio, è altrettanto indubbio che esiste un cammino lungo il quale l'affermazione di certi valori corrobora il *positum* (ciò che si deposita nella cultura) e fissa principi inderogabili, su cui non si può più fare marcia indietro.

Nel mondo islamico non si è ancora arrivati a riconoscere che il Dio dei cristiani e Allah sono il medesimo: non lo comprendevano gli Egizi, come non lo comprendevano i pagani, come non lo comprendono gli ebrei, tutti in misura e modi differenti. Ancora come ai tempi di Omero gli dei in un senso del tutto blasfemo sono solo supereroi che si sfidano dall'alto del cielo sulla terra attraverso i conflitti umani.

L'appartenenza è possesso e il Dio inventato non può che rispecchiare l'appartenenza, il privilegio. Si tratta di sentimenti tribali che affondano le loro radici nella notte dei tempi e che si riassumono in libri sacri che fondano nell'appartenenza la tradizione.

Far riconoscere dunque che Dio è unico ma non è "il mio Dio" va considerato come un passo fondamentale per tutte le religioni. Non si può giungere all'ateismo saltando la contingenza storica. Mi chiedo peraltro che differenza ci sia tra la fiducia esistenziale e la fede se entrambe tendono a conoscere la Verità.

Rimane indubbio che chiunque interpreti la volontà di Dio sostituendosi a Dio per far valere il proprio credo in parole o azioni, bestemmia. In nome di Dio nessuna operato umano può essere giustificato. L'integralismo religioso, ovvero l'ideologia di coloro che ritengono di possedere l'unica vera fede, è la più grande delle menzogne. Ma non si dimentichi che il nichilismo Nietzscheano dello "scrivete da voi le tavole delle vostre leggi", come l'ateismo comunista si sono resi colpevoli quanto e più delle religioni. Solo la cultura ci salverà.